

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 0. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. R. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esso esce 1 giorno, anche i festivi, tranne le solennità  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montolivato N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 27 marzo.

La speranza di un soccorso reale ed efficace per la rivoluzione polacca si va dissolvendo. Questa volta è l'Austria che rifiuta di associarsi. Si era fatto molto calcolo sul viaggio del principe di Metternich.

Tutto sembrava prendere un ottimo andamento. Io mi trovavo in Germania quando l'ambasciatore d'Austria la traversava per recarsi a Vienna, chiamatovi da Francesco Giuseppe, il quale appunto per riceverlo aveva differito il suo viaggio in Dalmazia.

Io potrei citarvi le parole testuali dal principe al suo ritorno a Parigi; ma è il linguaggio di corte, val quanto dire le mille circonlocuzioni di cui si serve la diplomazia per attenuare una risposta disagiata. Preferisco invece parafrasare nel loro vero significato. Esse suonano così:

— Napoleone ha sì spesso mancato ai suoi giuramenti, obliato le sue promesse, che il gabinetto di Vienna teme di essere ingannato e mettersi in una dura posizione, associandosi alla Francia per fare la guerra alla Russia.

— L'Austria ha delle provincie limitrofe alla Russia, e questa non mancherebbe di crearle degli imbarazzi, come a mo' d'esempio in Ungheria.

— Le provincie francesi essendo lontane, nulla di tutto ciò avvi a temere, ed è presso a poco certo che l'Imperatore non manderebbe un'armata attraverso la Germania per andare al soccorso dell'Austria. —

Il principe di Metternich non ha dunque portato da parte dell'Imperatore, suo signore, che belle parole, che dei voti per il trionfo della buona causa. In breve tutto quello che l'imperatore Francesco Giuseppe può fare per la Polonia si è di andare a pregare coll'Imperatrice sulla tomba di Sobieski, come ha già fatto un'altra volta.

Poco tempo dopo l'imperatrice Eugenia dava un concerto di quaresima. Tutto il Corpo diplomatico erasi raccolto nei suoi appartamenti per lo *Stabat* di Rossini. L'Imperatore, nell'atto che ne riceveva gli omaggi, disse a lord Cowley che sarebbe tempo di mettersi d'accordo per far qualcosa in favore della Polonia.

Voi conoscete il fondo del pensiero del capo del *Foreign-Office*, lord Palmerston. Egli teme che un'azione collettiva armata non dovesse avere per risultato l'estensione della Francia sino ai suoi antichi limiti del 1800, cioè fino al Reno.

Colto alla sprovvista, l'ambasciatore inglese fu abbastanza imbarazzato, perocché bisognava rispondere davanti a tutto il Corpo diplomatico, e prendere, per così dire, una specie d'impegno.

Egli balbettò alcune parole, come, per esempio, che la simpatia di Sua Maestà per

la Polonia era già un fatto di sì alta importanza che i Polacchi non avrebbero che ad esserne soddisfatti ed augurarsene favorevoli risultamenti.

Ma in quanto a mandare delle truppe inglesi o semplicemente una divisione della squadra di Plymouth nel Baltico, non si parlò nè punto nè poco.

L'amico di Vittorio Emanuele e di Napoleone III, il conte Arese, era qui venuto e ne è ripartito. Si è creduto che fosse per sorvegliare ciò che avrebbe potuto combinarsi fra Francia e Austria, quando il principe di Metternich partì per Vienna.

La coincidenza che esiste fra la partenza del conte Arese e l'arrivo del comm. Rattazzi a Parigi, fa supporre a molti che il viaggio dell'antico presidente del Consiglio italiano non abbia un semplice scopo di divertimento.

Si attribuisce a questo viaggio una missione politica che avrebbe il vantaggio di non eccitare la diffidenza degli ambasciatori esteri, in causa del carattere privato del signor Rattazzi.

La questione della Venezia deve essere senza dubbio l'oggetto principale delle conversazioni che Rattazzi avrà coll'imperatore. Io credo che anche la questione romana non sarà trascurata: ma prima di tutto bisogna stabilire un accordo coll'Austria, e questo è il punto delicato ed essenziale.

Devo però constatare che questa notizia che consisterebbe nel far concedere dall'Austria la Venezia all'Italia, non è più accolta con quell'aria di dubbio, con cui nei primi giorni la si accoglieva. Ieri sera un giornale ufficioso, *La Nation*, trattò codesta questione in un lungo articolo, ed in modo serio.

### SITUAZIONE POLITICA

Generale

Ecco come un carteggio della *Perseveranza* da Berlino intravede e giudica la situazione politica generale:

Berlino 25 marzo.

Io non credo che la rivoluzione polacca sia terminata o schiacciata per la sconfitta di uno dei quattro corpi di Langiewicz, la cui improvvisa partenza fu cagionata da altri motivi che non fosse la disfatta, e quand'anche i Russi sterminassero tutti quelli sventurati, che difendono sì eroicamente la loro causa nazionale, la questione polacca non sparirebbe perciò dall'ordine del giorno: quando il sangue avrà cessato di scorrere, l'inchiostro e il fluido elettrico metteranno in movimento la diplomazia.

Nostro malgrado noi rivoliamo gli sguardi verso Napoleone, e ne studiamo i più piccoli atti e gesti per trovare la chiave dei discorsi ultrarivoluzionari del principe Napoleone. Non perchè questo discorso ci rechi molto spavento; vi ci siamo abituati.

Ma il discorso di Billault, sanzionato con tanta precipitanza dall'Imperatore, ci lascia ancora all'oscuro.

Per noi esso vuol dire, che la situazione diplomatica è imbrogliata, che la nazione francese ha molta simpatia per la Polonia, ma che i trattati del 1815 non bastano a soddisfare i voti dei Polacchi; dunque ci vuole un Congresso europeo per offrire delle guarentigie alla nazionalità polacca.

Date queste guarentigie, l'insurrezione sarà disarmata, le relazioni tra la Francia e la Russia non saranno turbate, anzi tutt'alopposto; giacchè la Russia otterrà al Congresso la tanto desiderata revisione del trattato del 1856; e la Francia, nello stesso tempo che avrà dato alla Russia nuova prova della sua amicizia e abnegazione, apparirà qual salvatrice e benefattrice della Polonia.

Un Congresso europeo! Ma chi dunque vi si opporrebbe? E cosa vi si tratterebbe? Soltanto della questione polacca? No, certamente, non si vorrà scomodarsi per così poco. Vi si parlerà senza dubbio di Roma e dell'Italia, della Grecia e del grande Impero greco, dei paesi del Danubio, dell'Oriente, della Polonia, della Danimarca, dei trattati del 1815, che noi malediciamo per lo meno quanto il principe Napoleone, del trattato del 1856, del trattato di Zurigo.

Ora, nè l'Inghilterra, nè la Russia o la Prussia si opporranno alla convocazione del Congresso; l'Italia vi guadagnerebbe; la Spagna e la Svezia non contano; ma l'Austria, ecco lo scoglio.

L'Austria, ve lo ripeto per la centesima volta, non vuol saperne di un Congresso europeo che regolerebbe tutto in Europa, legalizzerebbe e legittimerebbe tutto quanto avvenne.

L'Austria specula sulla morte di Napoleone, essa basa tutta la sua politica su questo avvenimento, e fino allora se la ride sotto i baffi ad ogni nuova questione che sorga.

Fin che nulla è regolato in Italia, essa vi può riapparire; fin che in Oriente tutto resta sospeso, essa non avrà bisogno d'abbandonare l'idea di potere impossessarsi dei Principati Danubiani; e così di seguito per tutte le questioni.

E poi, l'Austria non s'assiderà così facilmente allato d'un plenipotenziario del Re d'Italia, a meno che la Germania non le guarentisca la Venezia.

Per la Francia trattasi adunque di spezzare le resistenze del Gabinetto di Vienna, ed è perciò ch'essa negozia coll'Austria.

La chiave della situazione è a Vienna, e questa situazione è pericolosa per la Prussia.

Ritenete per certo che l'Austria salverà la capra e i cavoli, che la Francia non otterrà nulla da lei, se Napoleone non rinuncia al trattato di commercio colla Prussia, e l'Austria minaccerà sempre la Prussia, fintanto che questa non aderisca all'ingresso



di tutti i possessi austriaci nella Confederazione germanica.

Per cui, pur regalandosi reciprocamente Note e Circolari in via di gentilezza, la Prussia, quale la comprende il partito feudale qui, e l'Austria lavorano attivamente a ottenere un accordo; anzi io credo che questo accordo esista di già naturalmente a spese della Prussia.

Ecco ciò che noi presentiamo qui, ecco dove vediamo il pericolo. Avendo la Prussia promesso di non muoversi in Germania, avendo Bismarck dichiarato di voler abbandonare la linea seguita dal conte Bernstorff, noi avremo subito una sconfitta morale peggiore di Olmutz; e notate che Bismarck, nel suo colloquio del 4 dicembre col conte Karolyi, aveva già offerto il suo concorso all'Austria in Italia.

Noi siamo in cattive acque, ed è una meschina consolazione per noi, che Billault accarezzi la nostra Camera che seppelli la convenzione.

### Il Congresso

Ecco come l'*Ind. Belgic* apprezza l'idea di un Congresso, di cui si è parlato, per regolare la questione russo-polacca:

La notizia di un Congresso che si riunirebbe, a richiesta della Francia, per regolare gli affari della Polonia, non incontrò a Parigi che dell'incredulità, malgrado la solennità con cui era stata annunciata dal giornale la *France*. Noi stessi, qualunque siano i ragguagli che ci furono trasmessi ieri da un nostro corrispondente, non possiamo che dividere il sentimento generale. Che il gabinetto delle Tuileries abbia pensato a questo mezzo di aiutare la Polonia, che abbia anche fatto scandagliare il terreno, sia a Vienna, sia altrove, è possibile; ma dubitiamo che, anche solo in principio, l'Austria vi abbia aderito. Gli è che infatti non basta volere un congresso per convocarlo; bisogna ancora determinare quali saranno i partecipanti alla riunione, su quali basi si costituirà, quali questioni discuterà.

Questi preliminari contengono tante cause di dissensi che occorreranno lunghi negoziati per venirne a capo.

Così, si convocherebbero le potenze firmatarie dei trattati di Vienna, cioè la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia, la Russia, la Spagna, il Portogallo e la Svezia? Ma ciò sarebbe un riconoscere la validità di quei trattati e l'obbligo di far sanzionare dalle potenze in questione tutti i mutamenti sopravvenuti in Europa dal 1815 in poi. Sarebbe pure un escludere dagli aggiustamenti da farsi l'Italia che comincia a far in Europa la parte di sesta grande potenza.

Limiterassi il congresso alle cinque grandi potenze? Ma con qual diritto si costituirebbero esse giudici unici della questione, e la causa della Polonia sarebbe ella ben garantita in una riunione in cui sedessero in maggioranza i tre Stati che ne operarono lo smembramento?

Questo poi partecipanti; ma quante difficoltà da risolversi per fissare il punto di partenza delle deliberazioni e la loro forza obbligatoria! E poi, rimosse tutte queste difficoltà, chi assicura che la Russia accetterebbe l'intervento d'un congresso anche colla sua partecipazione in un conflitto che essa considerò sempre come un affare interno? Evvi dunque una serie di ostacoli di prim'ordine contro i quali andrà ad infrangersi quest'idea di un congresso.

Così, lo voglia o no, noi abbiamo la convinzione che anche la diplomazia meglio disposta per la Polonia dovrà limitarsi a presentare a Pietroburgo osservazioni individuali, senz'altra sanzione che una sanzione morale e di cui la corte di Russia terrà conto sc-

condo le sue convenienze. Non è dunque sulla diplomazia che la Polonia può fare assegnamento, ma bensì sui propri sforzi, oppure sull'interesse che ha la Russia di chiudere, con una nuova politica, un'era d'insurrezioni periodiche le quali si rinnovano sempre finché essa tenterà di assimilarsi, colla compressione, una nazionalità diversa dalla sua.

### Il nuovo re di Grecia

Il *Débats* ha un articolo in cui, col buon umore consueto a quel giornale, troviamo riferiti particolari più ampi e più precisi di quelli da noi dati ieri sul nuovo re di Grecia. Eccoli:

E' affar finito: l'hanno trovato! Diogene ha scoperto il suo uomo! Il *Morning-Post* e il *Times* confermano oggi la notizia che il telegrafo di Londra ci ha portato ieri. Viene offerto ai Greci che accettano, un Re che consente.

Questo Re è un po' giovane; egli esordirà con una minorità e un Consiglio di reggenza. Egli viene un po' di lontano; gli è tra le nevi e presso al Polo che sono andati a cercare il principe destinato a regnare nella penisola la più meridionale d'Europa. Insomma, anche senza cercare i peli nell'uovo, egli è quasi altrettanto tedesco quanto Ottone, a cui i Greci non hanno perdonato d'esserlo. Ma con tutte queste piccole pecche, egli ha la rara ventura di gradire a tutti, e di essere da tutti gradito.

Del resto, cugino di tutti! la nuova principessa di Galles Alessandra è sua sorella; un'altra sua sorella, Dogmar, è presso a poco fidanzata allo Czarino Nicola, e la cognata di sua sorella, ossia la sorella di suo cognato, ha sposato il Principe Reale di Prussia, oltre di che il trattato di Londra ha dichiarato, l'8 maggio 1852, suo padre Cristiano, principe ereditario di Danimarca.

È dunque possibile che fra pochi anni l'avventurata famiglia di Schleswig-Holstein-Sonderbourg-Glücksbourg (gli è questo il suo nome) segga contemporaneamente sui troni d'Inghilterra, di Danimarca, di Prussia, di Russia, e di Grecia. Cosa da far morire di gelosia tutti i Coburgo. Il telegrafo ci assicura che l'Inghilterra cederà al Principe Guglielmo le Isole Jonie, che il sig. Drouin de Lhuys gli ha promesso l'appoggio della Francia, e che i capi dei Greci gli otterranno i suffragi dei loro compatriotti.

Ecco dunque tutti contenti. E in tal caso noi pure. Possano i greci i quali hanno imparato quanto sia facile, in questo nostro secolo di buon senso borghese, privarsi d'un principe più che di procacciarsene uno, accordarsi con Guglielmo di Danimarca un po' meglio che con Ottone di Baviera. Qualche secolo addietro, in Europa i Re tendevano un po' troppo a credere che i popoli fossero fatti per essi. Ma quando i popoli non sono deliberati di assaporare il regime repubblicano, non debbono nemmeno essi abusare della massima che i Re son fatti per i popoli.

Si finirebbe col non trovare più un Re, poichè il mestiere di gran proprietario fondiario dà meno fastidi. Egli è certo che dal mille in poi il mondo non avrà mai vista né fra principi, né fra duchi, baroni, conti, o semplici capitani, così poca premura di cingersi il capo di una corona, come ora vedemmo nella quistione greca. Forse l'adagio volgare *i re se ne vanno* aveva finalmente e con ragione dato sui nervi alle dinastie, piccole e grandi, d'Europa; ed esse non sono state dispiaciute di ridurre per sei mesi un popolo intero, a sospirare ogni mattina svegliandosi *Alime! i re non vengono!*

### POLITICA E DIPLOMAZIA

nella quistione polacca

Ci sembra degno di nota un articolo che troviamo nella *Patrie*, la quale non vuole si esageri l'importanza dei disastri parziali subiti dalla rivoluzione polacca.

Questi rovesci, dice il giornale imperialista, non possono in verun modo modificare la situazione. Per convincersene e' ricorda il vero stato delle cose su cui ha gettato sì viva luce la doppia dimissione di mons. Felinski e del conte Starzenski.

Il primo avea accettato l'arcivescovato di Varsavia, il secondo il maresciallato della nobiltà di Grodno, facendo forza ai propri sentimenti, alienandosi i propri amici, ma per ispirito conciliativo sperando ancora ravvicinare l'oppresso e l'oppressore.

La dimissione di due uomini così temperati, così superiori ad ogni passione, indica che la conciliazione, che il ravvicinamento sono impossibili. Sia pur domata questa rivoluzione, ne sorgerebbe ben presto un'altra. Quindi la *Patrie* conclude:

« La sconfitta dell'insurrezione che tende ognor più a svilupparsi in Polonia, non scioglierebbe ancora la terribile quistione polacca. L'Europa, come per il passato, la vedrebbe turbare ancora periodicamente la sua fiducia e la sua sicurezza. Tocca ora all'Europa di scongiurare questi pericoli. »

Alla *Persev.* scrivono da Parigi, 27:

L'idea d'un Congresso è sempre all'ordine del giorno, grazie a certi fogli, che hanno saputo presentare questa combinazione come pensata dall'imperatore Napoleone III. Ma, nel pubblico, non vi si crede ora, come non vi si credeva prima, giacchè le medesime obiezioni che vennero fatte su di esso sussistono in tutta la loro fermezza.

Più si va innanzi, e più si rimane convinti di ciò, che non vi sono che due alternative possibili per uscire da codeste difficoltà: od un'ingerenza diplomatica potente, per esigere dalla Russia l'autonomia della Polonia; o la guerra, in caso di rifiuto.

Finchè la Francia, che ha preso l'iniziativa, non sarà decisa ad appoggiare colle armi la sua azione diplomatica, non si farà che girare in un circolo senza uscita.

Dicesi che il gabinetto di Vienna avrebbe sì bene compreso tale situazione, che il principe Metternich sarebbe stato incaricato di dichiarare che l'Austria resterà neutrale finchè la Francia non s'impegni a sostenere la sua domanda colle armi, o fintantochè, come vi diceva ieri, non si abbia con sé l'Inghilterra, per rendere impossibile il rifiuto dello Czar.

Se le cose stanno così, non si capisce come la Francia, potendo avere a simili condizioni l'appoggio dell'Austria e, per evidente conseguenza, quello dell'Inghilterra, possa un istante esitare, essendo chiarissimo che la Russia, anche colla Prussia, non oserebbe far resistenza ad una così formidabile ingiunzione; senza contare che l'alleanza dell'Italia e della Svezia sarebbero indubitata.

### NOTIZIE DELL'INSURREZIONE

Dall'*Opinion Nationale* del 23 ultimo, giuntaci stamane, togliamo quanto segue:

Abbiamo anche oggi la stessa penuria di notizie dalla Polonia per la via telegrafica di Cracovia. Bisogna attribuir ciò ad un'attitudine più severa delle autorità austriache? Questa spiegazione sembra, a dir vero, la più verosimile, e non si potrebbe infatti, malgrado gli ultimi avvenimenti che hanno avuto luogo dopo il ritiro di Langiewicz, spiegarsi altrimenti la repentina interruzione-



ne dei telegrammi di Cracovia che ci arrivavano in si gran numero e così regolarmente sin dal primo scoppiare dell'insurrezione.

L'Austria vuol mantenersi in una neutralità completa, attendendo l'esito dei negoziati intrapresi tra i vari gabinetti. Essa continua a mostrarsi molto benevola verso i Polacchi, ma sollecitata vivamente dalla Russia cerca di dare a quella Potenza alcune prove, non già di simpatia, ma di condiscendenza.

Tuttavia, siffatta condiscendenza sarebbe spinta molto più oltre che no' l'comportino la giustizia e l'imparzialità, se il governo austriaco rifiutasse ai Polacchi i mezzi di fare intendere la loro voce in Europa, nel mentre la Russia inonda l'Occidente coi suoi dispacci.

Aggiungiamo che la graziosità dell'Austria sarebbe molto mal ricambiata.

Il suo territorio è infatti violato ogni momento dai Russi, ed il giorno 21 ancora ebbe luogo un fatto di questo genere di una gravità eccezionale.

Una truppa d'insorti aveva passata la frontiera; 300 Cosacchi la passarono dopo di loro, e 50 di essi penetrarono nel villaggio di Czalice, disarmarono il posto austriaco, uccisero una sentinella, fecero fuoco sull'ufficiale, gli tolsero oriuolo e danaro, e lo menarono prigioniero con sei uomini sul territorio russo, dove venne egli finalmente rilasciato d'ordine di un colonnello russo che si trovava sulla frontiera con 7 a 800 soldati.

Il telegrafo di Cracovia nuto da tre giorni, ci ha però trasmesso ieri sera un dispaccio annunziante la sconfitta toccata ad una parte del corpo di Czechowski, e un brillante successo riportato da Zaborowski sui Russi, di cui incendiò i magazzini a Hrubieszow. Lo stesso dispaccio conferma la vittoria riportata da Mielinski sul principe di Wittgenstein.

Dalle nostre informazioni particolari risulta poi che il principe di Wittgenstein sarebbe stato fatto prigioniero in questo combattimento. Due telegrammi, l'uno d'ieri e l'altro d'oggi, danno un tal fatto come positivo. Questo principe appartiene ad una delle più potenti famiglie della Russia; egli anzi è congiunto collo Czar per legami di lontana parentela.

La cattura del generale Lewandoski operata dai Russi è completamente smentita.

Gli insorti del governo di Plock hanno ricevuto mille carabine Minié.

Nella Lituania tutto va pel meglio, e noi apprendiamo che il 20 marzo i Polacchi sono stati vincitori presso Slusk, dopo un combattimento accanito di cinque ore contro una forte colonna mobile russa.

Pubblichiamo più oltre una lettera indirizzata ai marescialli della nobiltà nella Lituania dai 400 giudici di pace di quella provincia, i quali han dato la loro dimissione collettiva. Questi funzionari constatano gli sforzi del governo per eccitare i contadini contro la nobiltà.

D'altra parte, ecco quanto leggiamo nel *Courrier du Dimanche*:

« Informazioni provenienti da Pietroburgo ci pongono in grado di assicurare che il partito tedesco (è questo in Russia il partito dei funzionari) cerca di dare alla guerra contro la Polonia il colore di una guerra religiosa.

« I popi delle provincie limitrofe eccitano i contadini a correre in soccorso dei loro fratelli di Lituania, che essi rappresentano come oppressi da una insurrezione cattolica e aristocratica. »

Quest'appello al pregiudizio e alla superstizione non lascia il minimo dubbio sulle apprensioni della Russia e sui progressi costanti dell'insurrezione.

Ecco ora la lettera, cui accenna più sopra l'*Opinion Nationale*, e nella quale i giudici di pace danno in massa la loro dimissione, seguendo l'esempio dei marescialli della nobiltà:

« Signor Maresciallo

« La nobiltà della Lituania, dopo aver preso la prima iniziativa della grand'opera dell'emancipazione dei contadini, ha proceduto immediatamente all'attuazione di questa grande riforma sociale. Ella era quindi ben lungi dall'attendersi i rimproveri che le sono stati indirizzati dalle autorità governamentali, delle persecuzioni, e finalmente dei proclami eccitanti i contadini alla rivolta, e propagati allo scopo di provocare un antagonismo tra le classi agiate e le classi povere, e di gettare la Lituania in uno sconvolgimento sociale completo.

« Una tale attitudine delle autorità governamentali rende impossibile la regolarizzazione organica della questione dei contadini, ostacola tutti gli sforzi dei cittadini, tendenti a dare uno sviluppo alle risorse morali e materiali del paese, e impedisce qualunque azione ulteriore della nobiltà in questa via.

« In presenza di un tale stato di cose, a noi non è più possibile di compiere ulteriormente le nostre funzioni di giudici di pace con vantaggio pel paese. Per lo che noi, signor Maresciallo, deponiamo tra le vostre mani le nostre dimissioni, e rendiamo responsabili le autorità governamentali dei loro atti e dei loro proclami ulteriori ».

(Seguono più di 400 firme).

### Un colpo da parare

Un carteggio da Roma, parlando a proposito della canonizzazione della regina Cristina, che venne trattata nel concistoro del 19 ultimo, esce in queste considerazioni:

Crediamo sia necessario parare il colpo che si vuol portare all'Italia con questa santificazione. Della quale è scopo evidente (e i sanfedisti nol tacciono) il dare al Borbone un prestigio religioso, e per devozione alla madre riscaldare il desiderio del figlio nelle popolazioni ignoranti delle provincie meridionali.

Non mancheranno i sermoni del clero e i miracoli. Fortunatamente la madre è di casa Savoia, e se si cominciasse a preoccupare le menti e a ficcarvi bene addentro, che se ci è stata qualche cosa di buono nella casa di Borbone, ce l'ha messa quella di Savoia, l'effetto che si propongono i Borboni ed i clericali andrebbe fallito.

Sarebbe egli difficile trovar un frate, a mo' d'esempio, che scrivesse una *biografia popolare* della Santa per diffonderla a migliaia nel popolo coll'intendimento principale di rivendicare a casa Savoia tutto il merito di questa santificazione; notare la gran diversità di vita fra la santa e suo marito; e specialmente far risaltare che essa lo pregava del continuo in favore dei rei di Stato senza che egli l'ascoltasse mai; che casa Savoia ha avuto altri santi, mentre quella di Borbone nessuno; che il merito principale della Santa fu di conservarsi pura e virtuosa in una famiglia come la Borbonica, e con un marito crudele come Ferdinando II; e concludere infine che le colpe dei Borboni devono essere ben grandi, se malgrado i meriti di Cristina, Iddio ha permesso che suo figlio perdesse il regno, e così via?

### RECENTISSIME

La *Presse* di Parigi conferma la probabilità del prossimo ritiro da Torino del ministro francese Sartiges, motivato dallo stato della sua salute.

Il giorno 27, il Corpo legislativo votò con 225 voti contro 5 il progetto di legge concernente la chiamata di 100,000 uomini, in seguito ad una discussione alla quale presero parte i signori Ricard, generale Alard, commissario del governo, il marchese d'Audelarre e il signor Baroche presidente del Consiglio di Stato.

Si assicura che il maresciallo conte Baraguay d'Hilliers è designato quest'anno a comandare il campo di Châlons dove dicesi che si recherà il prossimo maggio.

La *Patrie* del 28 ha le seguenti notizie: Il comm. Rattazzi è arrivato a Parigi.

Si assicura che il conte Arose avrebbe avuto in questi ultimi giorni un abboccamento con S. A. il principe di Metternich.

La lettera indirizzata dal marchese Vielopolski al principe Napoleone ha provocato, si dice, una risposta delle più vive da parte del principe, che sostiene energicamente tutto quanto ha detto nel suo discorso al Senato.

Nel *proscritto* della corrispondenza da Parigi della *Perseveranza*, in data del 27 ultimo, troviamo quanto appresso:

I rapporti tra la Francia e la Russia sono molto freddi. Pretendesi che il signor Budberg non voglia salutar più il principe Napoleone.

Si fece una rigorosa perquisizione in casa del console generale del Messico a Parigi, e del corrispondente messicano del *Siècle*.

Il *Pays* contiene la seguente nota:

Certi giornali hanno annunciato che due giovani polacchi, nati sul suolo francese, erano stati arrestati a Königsberg dalla gendarmeria prussiana e consegnati alle autorità russe. Questo fatto fu riprodotto inesattamente. E' vero che due giovani d'origine polacca, i signori Joranski, furono detenuti in Prussia per alcuni giorni; ma reclamarono i buoni uffici del nostro console a Dantzick, e il governo francese si è occupato officiosamente della loro posizione. Sappiamo che il governo prussiano, per deferenza ai voti espressigli dall'ambasciatore di Francia a Berlino, ha ordinato la loro liberazione, ed hanno ottenuto dei passaporti per Parigi.

La *Presse* di Vienna ha ricevuto il seguente telegramma da Berlino:

Secondo un dispaccio telegrafico arrivato da Pietroburgo, il principe Gorciakoff dichiarò positivamente agli ambasciatori delle potenze occidentali che l'insurrezione era quasi intieramente soffocata (*sic*), e che perciò l'imperatore Alessandro farà del suo meglio per intendersi colle due potenze co-interessate nella divisione della Polonia circa una concessione d'istituzioni a profitto dei sudditi polacchi — istituzioni che proveranno all'Europa come il governo russo non abbia meno a cuore la felicità dei Polacchi (!?) che quella dei Russi.

Il comitato centrale polacco prepara una esposizione all'Europa, dello stato del paese, nonchè delle sevizie commesse dai Russi nel reprimere il moto nazionale.

### Notizie di Caprera

Leggiamo nel *Movimento* del 30 ultimo: Da una lettera del nostro egregio amico dottor Enrico Albanese, in data di Caprera 27 marzo, tegliamo il brano seguente:

« .... Il Generale prosegue sempre in meglio, ed oramai conto che ben presto sarà completamente guarito..... »



Il severo metodo di cura a cui volle assoggettarsi l'illustre infermo ha portati i suoi frutti, ed il ritorno della buona stagione con le tiepide aure primaverili, compirà i voti di tutti i buoni italiani.

Poichè siamo sulle notizie di Caprera cade in acconcio che scriviamo una parola di elogio all'Inghilterra, ove la causa nostra e la bella individualità di Garibaldi contano tanti amici devoti. Appena giunsero colà le triste voci spacciate da qualche foglio torinese circa il preteso peggioramento nella salute del Generale, fu dappertutto una grande ansietà. Il dottore Ferguson, primo tra i primi luminari scientifici d'Inghilterra, scrisse agli amici del grande italiano esser pronto a partire alla volta di Caprera, ove la sua venuta tornasse gradita, aggiungendo per condizione *sine qua non* che avrebbe fatto il viaggio a sue spese.

Questo tratto di rara cortesia meritava una pronta risposta, e l'ebbe in questo senso che la venuta di un tanto uomo sarebbe sempre grandissima; che però sarebbe stato inutile incomodo per lui, essendo completamente false le voci sparse e trovandosi invece il generale Garibaldi in via di perfetta guarigione. Accettasse egli i vivi ringraziamenti di tutti gli amici italiani del Generale e rassicurasse nel tempo stesso gli ottimi inglesi.

### CRONACA INTERNA

Dobbiamo registrare un furto che per la sua gravità e per l'audacia straordinaria con cui fu commesso è destato le più giuste apprensioni.

Jeri verso mezzogiorno sei a sette persone in sembianze di facchini con grosse ceste coperte si recarono alla casa della signora Costanza Altimari (madre del Giudice della Sezione Stella) nel Vico Cimmino num. 15 ultimo piano.

La signora trovavasi in compagnia della cameriera e di due fanciulli. I ladri dopo aver domandato se mai in quella casa abitasse il signor Domenico Altimari, si annunziarono come portatori delle provviste che la signora aspettava da Solopaca.

Mentre la povera signora leggeva una lettera, deposte a terra le ceste, due dei ladri le puntarono in su gli occhi pistole, e pugnali alla gola, intimandole silenzio, pena la vita. Altri due fecero la stessa cosa alla cameriera: i rimanenti si diedero a chiudere le imposte per non essere veduti dagli abitanti circconvicini — Poi assicurati con funi le due donne ed i fanciulli e messili tutti sotto i materassi! ruppero e guastarono i mobili traendone quanto c'era di più prezioso, denaro, oggetti di oro, di argento, telerie, coltri di damasco, etc. tutto del valore di circa mille ducati.

Quando ebbero fatto a bell'agio si grosso bottino sicuri del fatto loro se ne partirono senza che neppure gli altri abitanti del palazzo avessero avvertito la menoma cosa.

E' un fatto che allarma — se si può avere tanta audacia in mezzo alla città e di pieno giorno, e se quest'audacia dovesse rimanere impunita, vi sarebbe di che preoccuparsi seriamente.

Noi raccomandiamo al nostro Questore la perseveranza nell'energia che gli è propria. Le condizioni della sicurezza sono già troppo gravi nelle provincie. — Facciamo che in Napoli almeno il cittadino abbia salva la roba e la vita.

Il Consiglio Comunale della nostra città, facendosi carico del giudizio pronunciato dalla pubblica opinione sul deplorabile fatto della sera del 25 marzo, decise che il cor-

po dei Pompieri sia sciolto, e ricostituito sopra nuove norme.

La sera di Venerdì Santo sarà eseguito un *Miserere* dagli Alunni del Real Collegio di Musica a S. Pietro a Majella.

Un fatto assai singolare, negli annali criminali, è avvenuto in questi giorni ad Orsara nel circondario di Ariano.

La guardia Nazionale di quel paese, con alla testa il suo sindaco Grillo, e un distaccamento del 22°, con alcuni Carabinieri, arrestarono due briganti, il capo-banda Malampera e un ex soldato disertore del 13°.

Presi coll'armi alla mano i due briganti furono condotti ad Orsara per esser fucilati. Difatti compiuta l'esecuzione i due corpi furono trasportati dal luogo del supplizio al Cimitero Comunale nella stessa sera.

Ma il soldato, certo de Pietro, morto apparentemente, non lo era nel fatto, e nella notte ripigliata vita e lena, potè, valendosi d'una tavola trovata sul luogo, scavalcare il muro di cinta del cimitero, e fare circa sei miglia di strada per condursi a Troja.

Colà giunto, pensò bene di presentarsi a quel Delegato mandamentale per i procedimenti di legge. Chieste istruzioni al sottoprefetto di Ariano, questi trovando a ragione che la difesa sociale non può andare sino alla ripetizione d'una condanna già eseguita, ordinò che il morto resuscitato fosse consegnato al poter giudiziario.

Sembra che nell'atto della fucilazione il de Pietro, non avendo avuto che una non grave ferita all'omero, abbia però perduto i sensi, tanto da essere ritenuto estinto.

Ci scrivono da Ariano:

Qui presentemente il brigantaggio a smesso un po' del suo carattere allarmante. Schiavone si trova in condizioni meno ridenti di quello che forse si aspettava per la primavera, e ripiega da ogni parte.

Non so, nè vi dico che ciò durerà. Non penso che questa banda, la quale recò la costernazione in tre provincie, sia vicina ad essere distrutta. Ma pel momento la situazione è questa.

Vi compiego una lettera di Schiavone ad un sindaco di questo circondario — anch'essa fa prova di quanto vi dissi più sopra.

Eccola:

Gentilissimo signor Sindaco

Voi avete ordinate ai vostri massare di campo di serrare tutte le masserie e non portare spese fuori quest'angustitudine e troppo ancora perchè il povero disgraziato voglio presentarme, e voglio otto giorno di tembo che io mi riunisce tutto la banda... io aloro mi aggeschi ai vostri piedi e de Superiori finche in questa delazione di otto giorno che io mi riunisce tutta la banda non voglio essere molestato — Dicciò avete la compiacenza di mandarme un poche di spese perchè voi avete proibite tutte andare fuore, e nessuno ato paese affatte queste che voi fate.

V. C.<sup>a</sup> — G. SCHIAVONE.

Ci scrivono da Castelnuovo (Capitanata):

A Casalvecchio, dietro istruttoria del Delegato di P. S., colà espressamente spedito da Castelnuovo, vennero arrestati, come conniventi e manutengoli del brigantaggio, vari individui di quella G. N. — Furono pure arrestati un prete, la concubina di Caruso e parecchi altri. Tutti costoro trovansi ora in queste carceri mandamentali.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1

Parigi 1 — Il *Moniteur* annuncia che il Ministro Magne diede le sue dimissioni, che furono accettate, e fu nominato membro del Consiglio privato — Il *Giornale Ufficiale* reca inoltre una lettera benevola dell'Imperatore a Magne, nella quale dicesi che le divergenze sorte tra Magne e Fould intorno a quistioni di finanza obbligano l'Imperatore a privarsi momentaneamente dei servigi di esso Magne.

La *Gazz. di Torino*, rispondendo alla *Perseveranza*, dice che i lavori delle ferrovie meridionali non furono mai interrotti — Conferma che le linee Ancona, Pescara, Salerno, Eboli saranno aperte al 1° maggio, e fra pochi mesi quella da Pescara a Foggia, e probabilmente anche quella da Foggia a Barletta.

Nuova York 21 — I separatisti avrebbero forzato parte del corpo federale che assedia Wicksburg a nuovamente imbarcarsi. L'assedio di Wicksburg sarebbe prossimamente abbandonato. E' voce che una cannoniera federale passando il forte di Sumter abbia bombardato Charleston. Il bombardamento di Galveston da parte della flotta federale non ebbe alcun risultato. Dicesi che 1000 negri sieno stati fatti prigionieri e i loro ufficiali bianchi fucilati. Oro 54 3/8, cambio 171.

Vienna 1 — La crisi Ungherese è terminata. Appony si è dimesso dalla carica di *Judea Curiae*. La convocazione della Dieta di Transilvania è imminente.

Napoli 2 — Torino 1.

Berlino 1 — Secondo una corrispondenza da Varsavia 31 alla *Gazzetta di Breslavia* il Comitato rivoluzionario avrebbe deciso di deporre le armi dappertutto. Due capi-insorti avrebbero già sciolto le loro bande.

Parigi 1 — Consol. italiano Apertura 71 25 — Chiusura in contanti 71 40 — Fine corrente 71 40 — Prestito italiano 1863 72 40 — 3 0/10 fr. Chiusura 69 50 fine aprile — 4 1/2 0/10 id. 96 35 — Cons. ingl. 92 3/8.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 2 — Il *Moniteur* ha dal Messico: Nel consiglio di guerra tenutosi il 28, Forey ordinò ai Capi di servizio dell'armata di regolare il loro movimento sopra Puebla — I parchi d'artiglieria, materiali, ed approvvigionamenti furono concentrati a Cholula — Lo stato sanitario è soddisfacente.

Leggesi nel *Constitutionnel*: Il Paese deve vedere nel mantenimento di Fould al Ministero un nuovo pegno del buon ordine delle finanze, e della riduzione dei pubblici aggravii.

J. COVIN Direttore